

**DIREZIONE PROVINCIALE 15 nov. 10 – SIENA**  
**RELAZIONE INTRODUTTIVA**  
**di Fabio Panci – Responsabile Politiche del lavoro del Pd provinciale**

Carissimi,

la crisi, prima finanziaria poi economica, di questi anni fa sentire ancora tutti i suoi effetti sia sulle imprese sia sui lavoratori e le famiglie. In questo contesto il Governo non ha messo in campo nessuna manovra per reagire, anzi ha operato forti tagli nella sicurezza, nel sociale, nelle infrastrutture e soprattutto una considerevole riduzione di trasferimenti alle regioni, alle provincie e ai comuni. Ci saranno meno risorse per la scuola, per il diritto allo studio per l'integrazione al reddito dei disoccupati, per il sostegno alle imprese, per le opere pubbliche.

La sfida di oggi non è semplicemente operare dei tagli, ma coniugare la disciplina di bilancio con il ritorno alla crescita, facendo appello agli stessi valori che ci hanno permesso insieme di vincere le sfide del passato: capacità di fare, equità, desiderio di sapere, solidarietà.

Il nostro territorio, le sue istituzioni, negli ultimi anni hanno messo in campo importanti misure per fronteggiare questo difficile momento, con interventi per le imprese e il sistema produttivo, per i lavoratori, per le famiglie.

Ora, tuttavia, non possiamo stare fermi, non possiamo accontentarci di quello che abbiamo fatto ma, puntando su una forte coesione tra tutti gli attori di questo territorio, dobbiamo guardare al futuro.

Il nostro impegno sta nell'elaborare nuove idee, nel fare delle scelte ed individuare delle priorità, sapendo da una parte che la crisi e i tagli del governo ci consegnano meno risorse e più difficoltà, dall'altra che sviluppo, lavoro e coesione sociale non possono che marciare insieme.

Per questo come Pd **abbiamo ritenuto opportuno convocare una riunione delle direzione provinciale** allargata alle forze sociali, sindacali ed economiche di questo territorio (che ringrazio per la presenza) per fare il punto della situazione e riflettere su come muoverci nelle prossime settimane.

Riprendendo quello che ha detto Alessandro Piccini, responsabile provinciale Pd Economia: priorità infrastrutturali, sburocratizzazione, innovazione; a me corre l'obbligo di fare il punto sui temi del lavoro e dell'occupazione.

Dagli ultimi dati Istat l'Italia non cresce, registrando nell'ultimo trimestre solo +0,1% e piazzandosi negli ultimi posti in Europa, con un debito pubblico che secondo Bankitalia continua ad aumentare (nonostante le misure Tremontiane).

Voglio riprendere le parole di qualche giorno fa del Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi: "Siamo a un bivio fra stagnazione e crescita, la mobilità sociale è ai livelli più bassi d'Europa, sono i giovani a rischiare di più. Bisogna stabilizzare il lavoro precario per evitare il calo della produttività. Uno dei primi problemi da risolvere è una diffusa occupazione irregolare. Se solo si cominciasse ad affrontare il problema del precariato, che non è solo un problema di produttività: è anche precariato esistenziale con tutte le conseguenze che ne conseguono, l'Italia avrebbe qualche speranza di ritrovare la coesione e la fiducia perduta".

Le parole di Draghi cadono come pietre sulla classe di governo che da mesi non sa alzare lo sguardo al di là delle squallide avventure personali e giudiziarie del presidente del consiglio. Un governo allo sbando, immobile, che oramai non ha più i numeri per governare. Parole chiare, quelle del Governatore, che suonano come un accorato invito a recuperare il senso della realtà e soprattutto della gerarchia dei problemi da affrontare e risolvere.

Crescita e lavoro: ecco le parole chiave per il Pd. Lavoro che è dipendente, autonomo, professionale, dell'artista e dell'artigiano. Rilanciare la crescita è una condizione indispensabile per affrontare le criticità del nostro paese. Ci vorrebbe una crescita stabile del 2-2,5%. Senza questa strategia rischiamo di trovarci davanti a un bivio che ci imponga di scegliere fra lavoro e diritti.

Il PD è "il partito del lavoro", "fondato sul lavoro". Per il PD, il nesso tra diritti di cittadinanza e diritti sociali e del lavoro è indissolubile. Il lavoro è fonte di identità della persona umana e, al tempo stesso, come indicato all'art. 1 della nostra Costituzione, fonte di cittadinanza democratica. Il PD intende rappresentare il lavoro "in tutte le sue forme", dal lavoro (relativamente) stabile a tempo indeterminato, al lavoro precario e parasubordinato, dal lavoro di artigiani, commercianti e professionisti, al lavoro dell'imprenditore.

Oggi la crisi economica e soprattutto occupazionale è quanto mai grave e i suoi effetti saranno ancora lunghi. Il governo, in tutt'altre faccende affaccendato, non ha varato né provvedimenti anticrisi né ammortizzatori sociali, a parte la cassa integrazione in deroga. In più, con la manovra finanziaria correttiva, ha scaricato l'onere del risanamento dei conti pubblici soprattutto sui lavoratori precari, e sugli enti locali che non saranno in grado di rinnovare gran parte dei contratti di collaborazione, oltre che di mantenere gli attuali servizi e livelli di *welfare*.

La crisi globale che ha fatto sentire i suoi pesanti effetti su tutto il mercato del lavoro europeo ha avuto un impatto forte sul tessuto economico italiano a partire dagli ultimi mesi del 2008; in Toscana e in provincia di Siena **è stato soprattutto il 2009 l'anno della crisi**.

Oggi le analisi dei diversi istituti economici convergono nel ritenere che siamo ancora dentro ad una situazione di grande problematicità, sia perché i segnali di ripresa produttiva sono deboli, sia perché la crisi occupazionale sta sviluppando i suoi effetti proprio in questo periodo.

Infatti, se in un primo periodo la contrazione dell'occupazione è avvenuta soprattutto attraverso la

diminuzione delle assunzioni, mentre la grande esplosione della cassa integrazione ha consentito di arginare i licenziamenti, in questa seconda fase occorrerà fare grande attenzione a come si risolvono le situazioni di cassa integrazione, perché il rischio che si ingrossino le liste dei disoccupati è reale. Ciò richiama la necessità di politiche economiche e del lavoro nazionali che siano in grado di garantire ulteriori strumenti per la gestione delle crisi d'impresa e ancor più sollecitare nuove iniziative imprenditoriali che intercettino nuovi settori di domanda, interna ed esterna.

La difficile situazione economica e l'inadeguatezza del governo hanno pesantemente aggravato i nostri mali storici: un milione di occupati in meno da Aprile 2008 e quasi un milione di lavoratori a reddito tagliato dalla collocazione in cassa integrazione nel 2009. Soffrono, in particolare, i giovani per i quali il tasso di disoccupazione si è impennato di oltre 7 punti percentuali (al 30%) e per i quali sono spesso assenti sostegni al reddito. Il tasso di occupazione è caduto di quasi 3 punti negli ultimi 18 mesi (dal 59% al 56%).

La politica del lavoro del Governo dall'inizio della legislatura ha aumentato la precarietà e penalizzato, in particolare, i giovani e le donne. Ad esempio, nel caso dei call center, lo smantellamento dei limiti ai contratti a progetto ha determinato, da un lato, lo spiazzamento delle imprese che avevano stabilizzato i lavoratori attraverso gli incentivi introdotti nel 2006 e, dall'altro, la cassa integrazione per migliaia di giovani. Le misure introdotte dal Ministro Sacconi, da ultimo nel "Collegato lavoro" rinviato dal Presidente Napolitano alle Camere, tendono a far regredire il livello minimo universale di tutele, diritti e retribuzione dei lavoratori e delle lavoratrici e puntano a corporativizzare sul piano territoriale e settoriale i nuclei più forti di lavoratori.

Un governo completamente assente anche nelle politiche industriali, che non ha saputo reagire alle parole di Marchionne, amministratore delegato di una fabbrica che appartiene al nostro paese. Va detto che un operaio e un ingegnere tedesco guadagnano il doppio dei colleghi della Fiat. Questo non impedisce all'industria tedesca dell'auto di dominare il mercato mondiale. Come capita, a differenza del nostro governo, a chi punta sulla ricerca e l'innovazione e non puntando sulla rottamazione.

In più in Italia la precarietà si è diffusa, anzi ha dilagato, in quanto i contratti precari costano al datore di lavoro, in termini di contribuzione sociale e di retribuzione o compenso (definiti al di fuori dei contratti nazionali di lavoro ed in assenza di una legge sul salario minimo), molto meno dei contratti di lavoro dipendente a tempo indeterminato.

Come PD riteniamo indispensabile l'incentivazione del contratto a tempo indeterminato, definito dall'UE "forma normale del rapporto di lavoro", attraverso il minor costo della stabilità rispetto alla precarietà, ossia mediante l'allineamento e la riduzione del cuneo contributivo, l'introduzione di un **salario o compenso minimo**, determinato in riferimento agli accordi tra le parti sociali, per i lavoratori e le lavoratrici escluse dai contratti collettivi nazionali di lavoro, per i contratti a

progetto, apprendistato, stage. In riferimento a questo è interessante la proposta di Gd sugli **stage retribuiti** da inserire nel pacchetto giovani che varerà la regione toscana, in modo che l'esperienza pratico-formativa sia una vera opportunità, e non si trasformi in lavoro *low cost*. Sul tema organizzeremo come Pd e Gd un'iniziativa a Siena il prossimo 3 dicembre.

Oggi, tra i problemi prioritari, oltre alla precarietà e all'assenza di lavoro, si inserisce l'insicurezza di quanti hanno il lavoro a tempo indeterminato, ma hanno perso la prospettiva di stabilità, nonostante le "forti" garanzie giuridiche godute: gli oltre 150 tavoli di crisi aperti al Ministero dello Sviluppo per affrontare il futuro di aziende medie e grandi, e le decine alla Regione Toscana e alla Provincia di Siena sono esempi chiari dell'insicurezza dei cosiddetti "garantiti".

Le condizioni del lavoro sono strettamente legate alle situazioni di disagio sociale e di povertà, in particolare estrema e minorile. Nel 2009 il 5% della popolazione residente in Italia è in condizioni di povertà assoluta. Le famiglie in condizione di povertà relativa sono 2.737.000 e rappresentano l'11,3% del totale, mentre gli individui poveri sono oltre 8 milioni, pari al 13,6% della popolazione, con un significativo aumento dei *working poors*. Sono dati tra i peggiori di Europa. Soffrono soprattutto le famiglie con figli minori ed in particolare il Mezzogiorno.

A differenza degli annunci "shock" del governo: l'Italia nel 2009 è quinta in Europa come pressione fiscale con il 43,2 per cento, è settima nel 2008, supera la Finlandia e raggiunge la Francia, posizionandosi dietro solo a Danimarca (49%), Svezia (47,8%), Belgio (45,3%), Austria (43,8%).

Questi gli ultimi dati Istat dati che non mentono e che rendono chiaro il fatto che **a pagare la crisi sono sempre gli stessi: lavoratori dipendenti e pensionati**. E' urgente una riforma del fisco che li premi. La pressione fiscale sul lavoro è aumentata non solo per effetto della bassa crescita ma anche perché l'unico gettito certo a reggere le entrate e i conti pubblici italiani è quello che proviene dalle buste paga dei lavoratori dipendenti e dai pensionati, dai parasubordinati e, più in generale, dai contribuenti onesti.

I dati Istat ci dicono anche che l'alta pressione fiscale sul lavoro è un freno alla competitività e alla coesione sociale del sistema-paese, così come la manovra correttiva del governo è sbagliata e ingiusta, proprio perché non sposta, come hanno fatto gli altri principali paesi europei, il peso del fisco verso i grandi patrimoni, le rendite e le transazioni finanziarie di breve durata, scommettendo allo stesso tempo su un gettito fiscale ingiustificato e su una previsione di crescita sovrastimata, considerata l'assenza di qualsiasi sostegno all'occupazione e alla domanda interna.

Il ripristino delle norme sulla tracciabilità dopo due anni di far west non basta da solo a rendere il sistema fiscale più equo. Occorre, come rivendichiamo da tempo, 'sprigionare' risorse per la ripresa economia attraverso una riforma strutturale del fisco che contrasti l'evasione e sostenga i redditi da lavoro e da pensione. Siamo ancora in attesa che il governo ci dia una risposta.

In questo difficile momento per il Paese e per i lavoratori, è sempre più importante ritrovare l'unità sindacale e il confronto tra le parti sociali.

Lacerare il quadro delle relazioni sindacali non giova a nessuno: si accresce il conflitto e ne patiscono sia le condizioni di lavoro che la competitività delle imprese. Le responsabilità del governo, in questo senso, sono gravissime: non solo si dimostra un interlocutore assente, incapace di politiche industriali, ma anche un attore partigiano, impegnato a dividere il sindacato e a delegittimarne sistematicamente una parte, contrapponendo di volta in volta giovani e anziani, garantiti e non, nord e sud.

E questo accade proprio quando sarebbe invece necessario realizzare il massimo di unità all'interno del mondo del lavoro e nel rapporto con le imprese.

La ripresa del confronto unitario tra le parti sociali è un primo passo avanti importante. Si tratta solo di un primo passo, ma i temi all'ordine del giorno sono quelli giusti: come ridare competitività al sistema; una riforma fiscale per spostare il carico delle imposte dal lavoro e dall'impresa alle rendite finanziarie e patrimoniali; la proroga e la riforma degli ammortizzatori sociali. E' tempo che il governo faccia la propria parte; e che le organizzazioni sindacali superino alcune delle divisioni che stanno indebolendo il mondo del lavoro. Non deve più accadere che in nome del lavoro si protesti contro una sede sindacale: a perderci sarebbero i lavoratori stessi e un pezzo della democrazia italiana.

Ritenendo un assoluto valore la rappresentanza e nel contempo l'unità sindacale, come Pd senese vogliamo costituire dalle prossime settimane un tavolo permanente con le organizzazioni sindacali, sia per fare il punto della situazione sia per affrontare al meglio le situazioni di crisi; questo sempre nel rispetto dei ruoli che ognuno ha.

Passando alla provincia di Siena i dati, pur se migliori di quelli regionali e nazionali, attestano che anche il nostro territorio è stato inevitabilmente colpito della crisi, i cui effetti negativi si protrarranno ancora per mesi. Una ripresa che produca effettivamente risultati sui livelli occupazionali è da ipotizzare in un arco temporale medio-lungo.

Il tasso di disoccupazione della provincia di Siena inizia a peggiorare nel 2008, e nel 2009 raggiunge il 5,1%, secondo i dati Istat (7,1% quella femminile, 3,5% quella maschile). Certo, è migliore della media regionale e nazionale, ma la situazione è seria e bisogna guardarla realisticamente, anche perché gli indici di disoccupazione diffusi dai Centri per l'Impiego vanno purtroppo nella stessa direzione.

Le persone disponibili ad una occupazione (disoccupati), anche senza aver dichiarato la loro disponibilità agli uffici del lavoro, sono saliti già nel primo semestre 2010 a 21.856, ovvero 1500 in più rispetto all'anno scorso: di questi, 8.429 sono nell'area senese e 6.366 in Val d'Elsa; oltre 12mila sono compresi nella fascia fra 26 e 45 anni e 5.172 sono gli stranieri disoccupati, in gran parte extracomunitari (3.340).

I giovani fino a 25 anni rappresentano, sempre nel 2009, il 23% di coloro che si iscrivono alle liste di disoccupazione, un dato in costante aumento negli ultimi anni, inferiore comunque agli indici nazionali.

Un'altra cosa che voglio mettere in evidenza è la dislocazione: in proporzione alla popolazione, è quello della Valdelsa il Centro per l'Impiego che evidenzia un maggior numero di disoccupati.

Il tasso di occupazione della popolazione senese, in base ai dati Istat 2009, torna al 65,3%, cioè ai livelli del biennio 2005-2006, annullando i progressi che erano stati ottenuti nel 2007 e nel 2008. In repentina caduta sono, inoltre, l'occupazione maschile e soprattutto quella femminile. Eccoci poi al capitolo assunzioni: nei primi sei mesi del 2010 sono state 28.629, ovvero molte meno rispetto alle 63.139 dell'intero 2009. Nello stesso periodo si sono avute poi anche oltre 10mila cessazioni di lavoro.

E' anche interessante capire come avvengono le nuove assunzioni: i nuovi occupati sono solo per il 10,2% a tempo indeterminato, più maschi che femmine, con qualificazione professionale di medio livello.

La maggior parte delle assunzioni avviene in agricoltura e nel settore turistico-alberghiero, caratteristica costante della provincia di Siena; ciò spiega in parte la predominanza dei rapporti di lavoro a termine, che sono peraltro anche il segno dell'estendersi del lavoro precario, con persone che passano da un contratto a termine ad un altro e anche purtroppo alla disoccupazione.

Se nel 2009 le ripercussioni della crisi sull'occupazione sono state gravi, ma non drammatiche, ciò è dovuto agli effetti della Cassa integrazione, che ha fatto registrare volumi record. C'è stata infatti una crescita di oltre il 400% nel 2009 per quanto riguarda la cassa ordinaria e oltre due migliaia di lavoratori sono stati coinvolti dalla cassa integrazione straordinaria che, dopo l'intesa Stato-Regioni e il decreto del febbraio 2009, è stata estesa anche a settori che prima ne erano privi. A questi vanno aggiunti i 1.902 lavoratori iscritti, a fine 2009, alle liste di mobilità.

Mentre la disoccupazione è prevalentemente femminile, i cassintegrati e i lavoratori in mobilità sono per lo più maschi, e concentrati nella zona della Val d'Elsa, dove più profonda è stata la crisi del manifatturiero.

Da una parte abbiamo una consistente riduzione della cassa integrazione ordinaria (quasi 30 per cento) e straordinaria che, considerando anche le procedure di mobilità, è calata del 40 per cento; dall'altra oltre un migliaio di disoccupati in più iscritti ai centri per l'impiego; un maggior ricorso ai contratti di solidarietà, che sono stati anche incentivati dalla Regione; e un aumento della cassa integrazione in deroga. Sono questi i dati forse più significativi del raffronto fra primo semestre del 2010 e corrispondente periodo del 2009.

Sino ad oggi nel nostro territorio sono 17 le Aziende che dall'inizio dell'anno sono ricorse alla Cassa Integrazione Straordinaria, per un totale di 728 lavoratori, mentre risultano 28 quelle che hanno avviato procedure di mobilità, per un totale di 367 lavoratori. Questi numeri non vanno

assunti come oro colato. I lavoratori coinvolti in questi processi sono probabilmente meno, in quanto i dati finali sempre differiscono da quelli iniziali.

Uno dei settori più colpiti in questi anni è stato quello del **camper** che occupa circa 3.000 lavoratori e dopo un calo del 50% del fatturato e una fase di ricorso alle casse integrazioni nel 2009, e la mobilità, sembra mostrare incoraggianti segnali di ripresa nel 2010.

Un altro comparto segnato dalla crisi è stato quello del **cristallo**, caratterizzato dalla lunga crisi dalla più grande azienda italiana del settore RCR (ex-Calp): dei 750 dipendenti di allora ne sono rimasti solo 480. Ora il peggio sembra passato; il fatturato 2010 dovrebbe assestarsi sui 45 milioni di euro. Praticamente la Cassa Integrazione, al momento, riguarda a rotazione soltanto 40 dipendenti. Non dimentichiamo che nel mercato mondiale del cristallo tutte le altre importanti cristallerie europee hanno già chiuso da tempo.

Abbiamo poi il distretto della **meccanica**, diffuso sull'intero territorio provinciale con aziende spesso di grande qualità, che superano i confini nazionali. Lo scenario economico soprattutto del 2008 ha portato ad una forte riorganizzazione del settore e all'apertura di nuovi mercati in Nord Africa, Asia, America Latina, Germania e Francia, mentre il mercato italiano resta fermo. Il settore più in difficoltà appare quello della costruzione di macchine per l'edilizia.

Il comparto della **pelletteria** riguarda soprattutto la zona dell'Amiata. Si tratta di tante piccole aziende, per lo più fasoniste, che, cioè, realizzano parti o capi interi d'abbigliamento per conto terzi (leggi grandi griffe). Si tratta di ordini mal pagati (anche 19-21 centesimi di euro al minuto). L'eccessiva frammentazione del settore complica le cose. Inutile negare che si tratta di un comparto la cui crisi è insita nella stessa sua natura aziendale e nell'organizzazione del lavoro nelle ditte, così come nella scarsità dei ricavi economici.

Il settore che preoccupa di più è però quello dei **laterizzi**, perché è collegato con la crisi dell'edilizia. Nella nostra provincia esistono 5-6 fornaci di dimensioni maggiori. Quella di Asciano cesserà l'attività nel 2010; sono in difficoltà anche quelle di Bettolle e Sinalunga. Qui la scommessa per il rilancio del settore passa da una diversificazione dei prodotti, in modo da poter offrire un catalogo più vasto, da proporre sul mercato nazionale e su quelli esteri.

Il comparto **agro-alimentare** è un settore che mostra diversi e preoccupanti segnali di crisi. Quella che riguarda il settore viticolo è pesante, al di là dei riconoscimenti al Brunello, anche per l'esplosione e la concorrenza di altri mercati di produzione (Cile, Nuova Zelanda, Australia). Problemi si registrano anche nel settore dell'olio e in quello dei cereali, dovuto a un crollo dei prodotti.

Il settore **dolciario**, poi, è caratterizzato dall'incerta situazione della Saporì, azienda inserita nella riorganizzazione del gruppo Colussi.

Inoltre la crisi, la sfiducia e le incertezze nel futuro, il basso potere di acquisto, i sempre maggiori contratti precari e a tempo hanno contratto la dinamica dei consumi con pesanti ripercussioni nel commercio, nel turismo e soprattutto nell'edilizia.

Oltre all'incertezze delle dinamiche del mercato del lavoro nel privato ci sono le certezze nel pubblico impiego: blocco delle assunzioni nei prossimi anni per enti locali ed enti pubblici come Inps, agenzia delle entrate, Usl, scuole e blocco del salario per gli attuali dipendenti. Questo comporterà una drastica riduzione di offerta di lavoro ma anche un abbassamento quantitativo e qualitativo dei servizi.

Caso a parte nella nostra realtà la situazione dell'Università degli studi di Siena. Come già abbiamo detto in un attivo svolto alcune settimane fa: siamo per il risanamento e contemporaneamente per un rapido rilancio, per una riorganizzazione e una razionalizzazione che riparta dalle persone. Oggi un interlocutore lo abbiamo, apriamo un tavolo con le forze sociali e le istituzioni in modo che non siano a pagare i più deboli (i tempi determinati, ex-stabilizzandi, Cel, i precari della ricerca e della didattica), ma che tutti facciano la propria parte a partire da chi ha responsabilità, chi percepisce stipendi elevati come i docenti. Il rilancio e il risanamento passerà anche da una salvaguardia dei livelli occupazionali e da una loro ricollocazione.

Sono molte le misure e gli interventi concreti che la Regione Toscana, la Provincia di Siena e gli enti locali hanno assunto per contrastare la crisi: misure per il lavoro, per sostenere la ripresa dell'economia e dell'impresa.

La Regione ha messo in campo azioni per sostenere le dinamiche occupazionali, tra questi gli incentivi alle assunzioni, intervenendo in aggiunta a quanto previsto dalle leggi nazionali. Importanti gli incentivi che ha destinato alle assunzioni di persone in mobilità, con contributi alle aziende che assumono queste persone e in ogni misura la percentuale di incentivo alle aziende aumenta per le assunzioni della componente femminile.

L'ultimo provvedimento della Regione Toscana, di estensione degli ammortizzatori sociali agli apprendisti, dimostra l'attenzione del governo regionale a coloro che nelle situazioni di crisi rischiano di essere più deboli.

Anche la Provincia di Siena ha fatto la sua parte con misure a sostegno e integrazione al reddito che, grazie alle risorse della Fondazione Mps, hanno offerto un significativo aiuto ad oltre 3.000 lavoratori; l'integrazione del reddito attraverso la prestazione in progetti di lavori socialmente utili, con proprie risorse derivanti dal Fondo Sociale Europeo; non dimentichiamo, poi, che la Provincia di Siena è intervenuta anche per incentivare le stabilizzazioni e per sostenere le assunzioni dei disabili, nelle diverse forme, dall'assunzione a tempo pieno al tirocinio in azienda.

Mi corre dunque l'obbligo sottolineare che grazie a queste misure non solo abbiamo aiutato

persone in difficoltà, ma abbiamo anche contribuito alla ripresa dei consumi e dell'economia locale, così come è avvenuto con l'anticipo della cassa integrazione straordinaria, ottenuto grazie ad un protocollo con le banche, con la Camera di Commercio e le parti sociali.

Gli effetti della crisi ancora sono importanti purtroppo, ma nonostante le minori risorse a disposizione dobbiamo avere tra le priorità la risposta a questa situazione che colpisce ogni mese di più le famiglie, i lavoratori e le lavoratrici, anche nella nostra provincia. Bisogna continuare sulla strada intrapresa e per questo sarà utile anche per il prossimo anno un nuovo bando della Fondazione Mps con lo scopo di sostenere interventi straordinari e prontamente esecutivi nel settore dello sviluppo economico e della protezione sociale, proprio per fronteggiare situazioni di emergenza e disagio per le "categorie deboli".

Gli enti locali hanno lavorato anche per consolidare il sistema produttivo esistente: esempi sono le ricapitalizzazioni nel 2009 e nel 2010 di Fises che hanno consentito interventi per circa 800 PMI; la firma di alcuni protocolli di facilitazione di accesso al credito; il protocollo che vede coinvolte tutte le amministrazioni pubbliche del territorio e il sistema del credito per smobilizzare pagamenti bloccati da patto di stabilità; protocolli a favore di settori specifici, come ad esempio l'agricoltura o il sistema alberghiero di Chianciano.

E' chiaro che, rispetto alla crisi, non è sufficiente solo un'opera di contrasto. A questo proposito tutta la realtà senese dovrà raccogliere la sfida che proviene da nuovi filoni di sviluppo, come le nanotecnologie e la green economy, poiché da essi scaturiranno anche nuove opportunità di lavoro. Da qui nasce l'idea del "manifesto dell'attrattività", cioè un manifesto che raccoglie tutte le opportunità che il territorio offre e che vede coinvolti tutti i soggetti pubblici e privati capaci di renderlo competitivo.

**Avviandomi alla conclusione** dico che occorrono misure decisive a livello nazionale, insieme ad una politica industriale che accresca la competitività delle nostre imprese e l'occupazione e ne crei di nuova e stabile; e per finire una riforma organica del sistema degli strumenti di sostegno al reddito, l'estensione dei diritti e delle tutele a tutte le forme di contratto.

Da una ricerca SWG nel 1999 il 76% degli italiani riteneva che il nostro Paese si stava modernizzando, mentre il 24% che stava regredendo. Oggi nel 2010 il 68% pensa che il nostro paese stia regredendo. Questi numeri sono utili a capire quale sia il clima nel Paese. Nell'ultimo biennio la percezione dominante è che siamo entrati in una fase di arretramento e che stiamo perdendo la sfida con il futuro.

Dobbiamo reagire e partire dal lavoro, in tutte le sue forme e declinazioni.

C'è bisogno di ricostruire dal livello nazionale al livello locale un'elaborazione e un'iniziativa sul tema del lavoro.

Partendo dalle proposte che il Pd ha già elaborato: dalla proposta di garanzia giuridica ed economica per tutti (il salario minimo garantito); all'intervento sulle pensioni con misure fiscali per sostenere le pensioni basse, soprattutto quelle dei giovani che vivono di lavori svantaggiati e che determineranno per loro pensioni più basse di quelle attuali; fino allo Statuto dei lavori autonomi e delle professioni, per dare garanzie fondamentali anche a loro di fronte alla crisi.

Una delle prime ed emblematiche proposte del PD è tesa a rendere meno conveniente il lavoro precario. Un'ora di lavoro precario deve costare di più di un'ora di lavoro ordinario. Ciò è anomalia europea e non può esistere più. La precarietà conferma la debolezza dei lavoratori. Laddove manca la tutela giuridica, dove manca l'art. 18, manca la sicurezza del lavoro.

**Per fare questo il Pd senese intende lanciare nelle prossime settimane il Forum provinciale delle lavoratrici e dei lavoratori, e ad inizio del prossimo anno un'iniziativa provinciale su questi temi.**

Come direbbe Reichlin è tempo di ripartire dalle cose, o come dice Bersani bisogna rimboccarci le maniche, scommettendo su un futuro comune costruito con un patto sociale che colleghi la competitività dell'impresa con la difesa dell'occupazione e quindi la crescita di un intero Paese. Non possiamo lasciare che siano le escort a decidere le sorti di una nazione.